



Una città ti lascia incompiuto il destino.

Il bellissimo verso di Davide Leccese è tanto più vero, se la città in questione è Foggia. Incompiuta per definizione, sempre alla ricerca di se stessa o più spesso dimentica di se stessa, come del resto i suoi abitanti.

TANA

Foggia è la città
che mi scoppia nell'anima;
tana che ho fuggito
con l'ultimo sguardo
ai vicoli dove corre
il sangue antico
della mia gente.
Ti piovono carezze
se ricordi i giochi di bambini
difesi da quei muri
incrostati di abitudini,
sempre le stesse,
ancora sognate
se ti ubriachi di malinconia.
Una città ti lascia
incompiuto il destino;
né vale la parvenza
di assoluto menaggio
di grano e favonio.
L'estate accalura le certezze
e nari ad agosto
le promesse festive
tra bande di suonatori e transfughi
che accelerano le distanze
con la terra abbandonata,
scuotendo la polvere
con accenti del nord,
impastati a maledizioni
di casa nostra.

Inutile spiegare cosa voglia dire Davide. Lo sappiamo già, lo sappiamo tutti quelli che siamo

nati in questo posto, perché c'è l'abbiamo dentro.

È un sentire innato, che nasce da un dna profondo. È traccia di destino.

La città - Foggia - come *Tana*, da cui puoi anche uscire, senza però andare mai via del tutto.

È vietato fuggire: puoi perfino imparare a parlare giargianese, ma se qualcuno ti pesta un piede imprecherai usando "maledizioni di casa nostra".

Tana è una poesia sullo "spaesamento" che t'assale quando i casi della vita ti portano distante da "*quei vicoli dove corre / il sangue antico / della mia gente*".

Non resta che la nostalgia: "*Ti piovono carezze / se ricordi i giochi di bambini / difesi da quei muri / incrostati di abitudini.*"

Un esercizio lirico di altissimo profilo, quello di Leccese.

Leggendola e rileggendola, a amandola ogni volta di più, mi accorgo che questa poesia potrebbe essere il manifesto di *Lettere Meridiane*.

Già la conoscevo, per merito di una struggente interpretazione di Gino Caiafa, ma trovarla nella casella di posta elettronica della pagina facebook, sommessamente inviata dall'amico Davide, mi ha procurato un'emozione speciale.

Perché Foggia, la mia Foggia, così come i miei Monti Dauni, il mio Gargano, il mio Tavoliere, la mia Puglia, il mio Sud mi scoppiano nell'anima.

Sarebbe bello se lo "scoppiare nell'anima" cantato in modo così struggente da Davide Leccese diventasse un sentimento collettivo.

La foto che illustra il post è di Gino Caiafa, ed è tratta dalla sua interpretazione di *Tana*, che potete guardare ed ascoltare qui sotto. Amatela. Condividetela.

(g.i.)

Facebook Comments

Potrebbe interessarti anche:



Quando Foggia
era bella



- L'inverno di San Martino, ricordando viale Giotto



- Anche Foggia ebbe la sua "setta dei poeti estinti"



- Foggia può salvarsi solo attraverso la bellezza

Clicca sul pulsante per scaricare l'articolo in Pdf 

Hits: 19